Anno V. Domenica 30 Ottobre 1892. Num. 8.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

MUSA NOVA.

È il titolo d'un elegantissimo opuscoletto che il signor Edoardo Polli pubblica a Trieste, editrice la tipografia Tomasich. Edoardo Polli è gentile e serio poeta, e questo è il terzo lavoro ch'egli presenta al pubblico.

Erano le sue prime composizioni per la maggior parte di stile amoroso, e aveano un'impronta spiccata di malinconia; quella malinconia giovanile che si sprigiona dai sogni stessi, per la stessa esuberanza delle aspirazioni. Oggi il poeta, ancora ben giovane d'anni, guarda al passato come fosse assai lontano, e il tema antico e seducente più non lo alletta.

Non intreccio ghirlande alla bellezza
Non ardo incensi al vago nume Amore;

chè agli intimi l'aspirazione verso i più rosei ideali della vita ha ceduto il posto all'amara osservazione del reale. La sua vaga malinconia di spirito sognatore è divenuta ben diversa tristezza nell'uomo fattosi contemplatore delle miserie altrui.

Nel dolce mese delle rose, mentre la terra sembra sorridere e invitare tutti gli uomini a festa, sente il poeta salire voci dolorose su per l'aria serena. Vengono dai ricettacoli mefitici, dalle tane dove geme la miseria e la malattia; dalle tristi officine dove la morte falcidia vite di padri e mariti che lasciano in terra le raminghe famigliuole senza tetto e senza pane. Sono lamenti di vecchi impotenti al lavoro, di giovani madri, di fanciulli derelitti. L'anima del poeta n'è violentemente agitata; quei dolori trovano un'eco in lui; e gli vien muta la bellezza del maggio mentre lo accora lo spettacolo di tante vittime della ingiustizia della sorte, di tanti oppressi innocentemente condannati.

Per essi io fremo e palpito, per essi
S'accende il verso e sentomi fluire
Ardente il sangue nelle vene e in spessi
Torbidi fiotti al cerebro salire.

La nova musa che il poeta elegge è dunque la pietà e la redenzione dei proletari; è la musa socialista nel senso più umano ed equo della parola. La musa che oggi ispira belle e generose fantasie di poeti e preoccupa altissimi pensatori. Essa non agita la fiaccola incendiaria, non è la furia sovversiva dell'anarchia. È la voce della giustizia che tenta penetrare nelle coscienze; svegliare il sentimento umano e misericordioso nei più favoriti, e la dignità *morale* nei più umili.

Così Edoardo Polli non si fa il paladino della plebe oziosa e ravvoltolata nel vizio, che ingrata e rabbiosa

morde la mano che le spezza il pane;

non impreca ai ricchi perchè ricchi, ma invita le pie signore, le oneste e buone signore che pregano, ad accorgersi un po' più dei miseri che invocano la loro carità. È una blanda poesia, questa di Edoardo Polli, un getto di sentimenti sinceri, la manifestazione di uno spirito gentile ed elevato. E dal lato dell'arte son versi limpidi e ben torniti, in perfetta armonia con l'ispirazione. Ora Edoardo Polli sta lavorando intorno ad un poemetto: *Tantalo*, che pare sia destinato a svolgere maggiormente i nobili umanitari ideali a cui il geniale poeta triestino vuol consacrati intelletto e cuore.

ELDA GIANELLI.

Fra Libri e Giornali

Di una pubblicazione che interessa il Friuli.

Nell'ottima *Provincia* di Capodistria il prof. Paolo Tedeschi, con la speciale competenza che tutti gli riconoscono, discorre del Volume ottavo, fascicolo I-II degli *Atti e memorie della Società istriana di Archeologia e Storia Patria* (Parenzo, Coana, 1892), nel quale si contengono prima di tutto i *Documenti ad Forumjulii, Istriam, Goritiam, Tergestum spectantia*, raccolti dal defunto prof. Minotto, in parte già pubblicati in opere straniere a pochi accessibili, e perciò appunto ora editi per cura della Direzione di quella Società a vantaggio degli studiosi di cose patrie.

Vi si contengono in tutto 160 documenti, e vanno dal 908 al 1526. Alcuni si riferiscono a questioni feudali e a rapporti di vassallaggio; altri, assai più importanti, trattano delle donazioni degl'Imperatori alla chiesa d'Aquileja o di concessioni papali; altri regolano i rapporti delle città istriane con Venezia e tentano di frenare la naturale tendenza degli istriani a San Marco, contrariata dai Patriarchi d'Aquileja; tutti destano un vivo interesse, e da tutti può uscire un qualche sprazzo di luce.

Per la conoscenza dei costumi e le condizioni del paese, ha importanza, fra altri, il decreto di Corrado II che nel 1029 proibisce di cacciare nel bosco del Friuli senza il consenso del Patriarca. Reca maraviglia, oggi, l'estensione di detto bosco; tutto il Friuli, si può dire, era nel secolo decimoprimo una selva selvaggia: dall'Isonzo al mare da un lato, e dall'altro il bosco toccava Pordenone, l'abbazia di Sesto (fra Portogruaro e San Vito) e si stendeva sulle rive della Meduna prima e della Livenza poi fino allo sbocco di detto fiume in mare. E dire che per questa regione erano tracciate le strade romane! e che Aquileja, Concordia, Opitergium città e colonie poste sulla medesima linea ci provano fiorente e coltivata, nell'epoca romana, tutta questa regione!... Fino a pochi anni or sono rimanevano qua e là ancora molti boschi, vestigia della antica selva; e frequenti specialmente fra la Meduna e la Livenza, come il bosco della Mantova nel comune di Azzano (distretto di Pordenone), estesissimo. Ma in questi ultimi anni furono tutti recisi e ridotti a coltura coi fondi incolti vicini, in gran parte di ragione comunale.

Il *prof.* Tedeschi narra nella sua recensione un fatto che dimostra la tenacità del popolo nel conservare le tradizioni; e consiglia ai dotti di andare cauti nel negarle.

Nel 1846 o giù di lì, nel comune di Azzano si divisero, per ordine del governo d'allora, i beni incolti, posti ai lembi di detti boschi, e dove per antichissimo privilegio, o donazione, o consuetudine era libero il pascolo a tutti. I contadini insorsero armata mano, gridando che quei luoghi erano di tutti, e che il *Patriarca* li aveva loro donati. Fu un prodromo del quarantotto, insomma, un saggio dello spirito pubblico, solo che, invece di Pio IX, la parola d'ordine era il Patriarca. Quei poveri villani furono messi in *bujose* nell'antico castello di Pordenone ed i beni incolti spartiti alle singole famiglie del comune; ma in pochi anni, come è naturale, caddero tutti in mano dei forti possidenti.

Gradisca venne intitolato il *numero unico* che si vendeva nella poetica cittaduzza omonima, domenica 25 settembre, in occasione della festa in pro della *Lega Nazionale*. Sottaciamo gli elogi allo Stabilimento Caprin pel lavoro tipografico inappuntabile: eleganza e varietà di caratteri nei titoli, di iniziali, di fregi, nitidezza e diligenza d'impressione rendono questo numero unico assai grazioso. Ma non possiamo tacere della importanza ch'esso ha come pubblicazione letteraria. Il primo articolo — *Gradisca*, del Caprin — è tolto dall'aspettato volume *Pianure Friulane*, ed è un gioiello di descrizione, cui si intrecciano, come in tutte le opere di questo letterato, le riflessioni del pensatore innamorato della terra e del popolo che illustra e larghi, maestrevoli tocchi di storia. Così, parlando del penitenziario di Gradisca, ricorda brevemente i fieri casi del conte Lucio Della Torre, ma soffermasi con maggior compiacenza ad un fatto recente, pel quale resta circonfuso d'un raggio di simpatia, d'un blando raggio di amore il tetro carcere. « Più dolce memoria è il confortevole scritto di un grande italiano, penetrato in quelle segrete ad immortalare una serena amicizia. Federico Confalonieri, nel 1836, dopo quindici anni di prigionia, avendogli l'imperatore Francesco I commutata la condanna a vita nella deportazione in America, si trovava in una cella di Gradisca; gli era stato permesso di poter ricevere in quell'estremo momento carte, lettere e doni della famiglia e degli amici. Alessandro Manzoni gli inviò *Les considérations sur le dogme générateur de la piété catholique* dell'abate Ph. Gubet, scrivendo nella prima pagina del libro: « Che può l'amicizia lontana per mitigare le angosce del carcere, le amarezze dell'esilio, la desolazione di una perdita irreparabile? Qualche cosa quando preghi, che se sterile è il compianto che nasce nell'uomo e finisce in lui, feconda è la preghiera che viene da Dio e a Dio ritorna. Milano, 23 aprile, 1836. » — Le pietose parole dell'autore dei *Promessi sposi*, scritte col carbone da un ignoto sul muro del carcere, che dava nel cortile, vennero per molti anni rispettate come una di quelle anonime sentenze che nessuna mano osa cancellare nella tema di offenderne il senso o di rinnegarle ».

E la *Haydée* ha una bella ed efficace allegoria: *La fiamma*.

« Aveva detto l'oscura miracolosa voce dell'oracolo: — Guai a voi se lasciate spegner la fiamma; non lasciate spegnere la fiamma, giammai, giammai! — »

No, non la lascieranno spegnere, la fiamma pura e vivificante, giammai, giammai! L'occasione stessa per la quale il numero unico venne stampato, è una di quelle in cui tutti — anche i deboli, « de' quali non si deve dispregiar l'aiuto », — si adoperano a gettare sulla fiamma che dritta ed immobile illumina il cielo, fascine di paglia, gruppi di fiori, mucchi di rovi che la vampa inghiotte muggendo nell'impeto della sua tempestosa gioia.

E *Macieta*, con *La mussina de un triestin*, va incitando tutti a portare sia pure i piccoli fuscellini per incrementar la *fiamma*.

Gigeta, un bel garofolo
Tel me regali spesso,
Santi, quei fiori salvai,
Tegnerò ben l'istesso.

Mi i patacon del zigaro
Sparagno ogni mattina,
Co da un solo alla [illegible]
Per metterli in *mussina*.

E no sta dirme, cocola:
— No xe gran capital —
Se cavarà quei spiciòi
La *Lega Nazional*.

Quasi, se fiori e tabaco
Ogi e doman se mola,
Chissà l'fogo una catedra
Se no tuta una scola.

Da quela che ne fabrica?
La *Lega*, in monte e in pian,
Per difenderne la lingua
Nostra, xe i Italian.

E i Tedeschi de *San Giacomo* (1)
E in [illegible] de *Cresada* (2)
Su e zo [illegible] San Giusto
Ne aspeta a dar l'ociada.

E [illegible] dirise — Su sta cupola
La storia ga stampà
El segno incancelabile
De la latinità.

Gigeta, vin [illegible] garofolo,
No xe gran capital,
Ma pur, quei soldi ingrumai
Per scopo nazional.

E Ferdinando Fontana ha una splendida ode: *Alla lingua italiana*.

Salve, essenza dell'anima
Italiana, idioma
Che del latino genio
Tu ci serbi l'aroma...

Questo per accennare agli scritti che più rispondono allo scopo nazionale della festa; ma è pur gli altri pubblicati nell'elegante fascicolo, son degni di nota — e lo studio del nostro Marcotti sui dantisti di oggidì, e il vaporoso *sonettino* del Pitteri, e la briosa canzonetta dell'Attilio Sarfatti, *Nena*, ed i robusti versi del Cesare Rossi, della Elda Gianelli, della Carolina C. Luzzatto, ed i frammenti di studi sui poeti dialettali Giovanni Meli palermitano (di S. Pipitone Federico) e Pietro Zorutti friulano (Giulio Piazza) ed il madrigale carino del Pintacuda, e il sonetto vernacolo *Verismo* di Polifemo Acca.

La festa per la *Lega Nazionale* di Gradisca, anche per il successo felicissimo avuto, è tra quelle che valgono a popolarizzare una istituzione, una idea; ma certo vi contribuirà durevolmente e con efficacia pur questo numero unico, poichè la parola scritta, o parlata, quando venga dal cuore, sempre trova eco, e lungamente, *nel cuore del popolo*.

Rime e prose in vernacolo

di C. Favetti.

Carlo Favetti è il nome d'un uomo venerato nel Friuli da quanti hanno accesa nel cuore la divina scintilla dell'amor patrio e conoscono le vicende delle nostre terre nell'ultimo mezzo secolo; è il nome d'un poeta vero, il quale nelle rime sue non mai dice parola *che plauda al vizio o la virtù derida*, poichè segue gl'insegnamenti cantati dal principe della moderna letteratura italiana; è il nome d'un letterato che ognora — poetando e dettando prose nel suo vernacolo natio — s'inspirò al bene e che le opere della vita mai non pose in contrasto con gl'intendimenti civili e morali de' suoi scritti.

Sentito era il desiderio di molti goriziani, fra cui vive il poeta, e dei friulani in generale, di vedere le rime e prose vernacole del Favetti raccolte in volume; ed ecco ora il lieto annunzio ch'egli ha *raunato le fronde sparte*, e che nel prossimo dicembre, quando, per le festività *centenarie di Pietro Zorutti*, la nostra Patria friulana affermerà forte e gloriosa i sentimenti della indistruttibile fratellanza intellettuale di tutti i suoi figli, in que' giorni di festa, il libro apparirà — umil vestuto, ma non perciò meno caro, perchè portante ai vecchi la voce di un loro coetaneo il quale ha con molti fra essi diviso gioie, trepidazioni e dolori — ai giovani il monito affettuoso d'un padre che per nobiltà di esempio domina sul cuore de' figli reverenti.

(1) (2) — Contrade di Trieste.

Il prezzo della raccolta è fissato per il Regno d'Italia in lire 2.50 e per le provincie austriache a fiorini 1.20. Chi desidera avere il volume, rivolga domanda al signor Domenico Del Bianco in Udine; ove poi fosse domiciliato nelle provincie austriache, può scrivere direttamente all'autore in Gorizia.

Elenco dei componimenti che verranno pubblicati nel volume sopraannunciato:

Rime in vernacolo.

1. *Alla me patria*	Gorizia	1837
2. *L'om liber*	Vienna	1840
3. *A Mila*	»	1842
4. *A Tita Bressan*	»	»
5. *A Pieri Viola*	»	»
6. *A Don Martin*	»	»
7. *Un viaz a pid di un puor studënt da Vienne a Triest*	Trieste	»
8. *A me mari*	Vienna	1843
9. *I doi passers*	»	1844
10. *A me sur Amalia*	»	»
11. *Per il giorno onomastico del nostro amato genitore*	»	1846
12. *A diviers cavalîrs che festeggiavin un faction di nebulose vestude in San Basso*	Gorizia	1846
13. *Ai miedis Vico e Toni Petrogalli*	»	»
14. *A Vico Petrogalli*	»	1851
15. *Introduzion al Lunari del 1854*	»	1853
16. *La zuarfino*	»	»
17. *Il ronc*	»	»
18. *Sior Celestin*	»	»
19. *Siora Rosa e Siora Nina*	»	1854
20. *Per lis gnozzis Bressan-Faifer*	»	1855
21. » » » *Seitz-Schiasari*	»	1857
22. *Per le nozze Brunetti-Slocovich*	»	1858
23. *Per lis gnozzis Bozzini-Miclela*	»	1860
24. *Il Pitabodi*	»	1864
25. *A me fia Nina* (scritta nella preson di Triest)		1866
26. *Al me Pierin* (scritta nella preson di Graz)		1867
27. *A Checco Gherbiz* (scritta nella preson di Graz)		»
28. *Al dott. Emilio D.r Candelberger a Roveret per lis sos gnozzis*	Gorizia	1867
29. *A Edoardo D.r Seitz*	»	»
30. *Ai miei amis*	Venezia	1869
31. *Ad Anna Deperis per le sue nozze*	Gorizia	1878
32. *All'attor dramatic Achille Leigheb*	»	»
33. *Al podestat di Gurizza Peppi D.r Deperis*	»	»
34. *Ai basoai*	»	»
35. *All'ami D.r Aronne Luzzatto*	»	1885
36. *A Graziadio Ascoli*	»	1886
37. *Doi sonez*	Piano d'Arta	»
38. *1836 - 1886*	Gorizia	»
39. *Allis Paginis Friulanis*	»	1888
40. *Ad Augusto de Gironcoli*	»	1889
41. *Per messa gnova*	»	1890
42. *A me fia Nella*	»	»
43. *A me fia Nella e me zinar Michel*	»	»
44. *Ce l'è la muart?*	»	1891
45. *A Ernesto Rossi*	»	»
46. *Viva i pampiers!*	»	»
47. *A Pieri Zorut*	»	1892
48. *Il Poeta e la so Musa*	»	»
49. *Al Sior Alberto Michlstädter*	»	»
50. *Sulla tomba di Luis Visini*	»	»
51. *Al Sior Vittorio Luzzatto dottor in midisina*	»	»
52. *A me fia la mestre Elisa Favetti*	»	»
53. *A me fia Nella pel second anniversari del so matrimoni*	»	»
54. *Allis mes charis fis Elsa e Maria*	»	»

Prose in vernacolo.

1. *Scena nella locanda dellis «Tre Coronis».*
2. *«Il pro e cuntra». — Scena nel caffè alla Disputa.*
3. *Notizis sulla pubblica beneficenza.*
4. *Alc pai artesans.*
5. *L'istitut dei fruz abbandonaz.*
6. *«1782-1882». Doi quadris della vita popolar gurizzana.*
7. *«Dopo cinc agn». — Quadri della vita popolar gurizzana. (Seguit del quadri 1882).*
8. *«Fusilier e Granatier». Scherz comic in occasion del prin centenari della banda civica.*

Di alcune pubblicazioni nuziali, di indole storica, si è occupato nella seconda quindicina di settembre il chiarissimo cav. don Valentino Baldissera di Gemona — rubandoci il *panello di bocca*, poichè, dove egli ha interloquito, a che e come ardiremo noi d'intervenire?... Di que' libri, adunque, parleremo con le parole di lui, riassumendole.

Per le nozze Caraffa-Pellarini l'abate Luigi Narducci di San Daniele stampava una lettera inedita di Giulio Liliano, chiaro letterato di San Daniele, al cav. Fra Ciro di Pers altro letterato ancor più chiaro che a San Daniele stesso fece lunga dimora nella casa di sua proprietà, oggi dei Conti Ronchi.

In quella lettera, conservata originale nella Guarneriana, il Liliano rivendicò a sè un piccolo poema attribuito al Tasso, intitolato l'*Impenitenza di Giuda*, quantunque la prima volta fosse stato stampato a Udine col vero nome dell'autore dal tipografo Natolini, altro Sandanielese degno di memoria. E ricorda pure altre sue fatiche poetiche, cioè *una traduzione de' Salmi* e certe *Lacrime penitenziali*. Ha la data d'Almico 18 Giugno 1633.

Alla lettera, il Narducci fa seguire un cenno storico sull'autore nato nel 1560, impiegato nella corte della Legazione d'Avignone, canonico d'Aquileja e fra gli istitutori dell'Accademia di Udine; ed è fatto cenno della fortuna delle opere sue letterarie, alcune pubblicate, altre inedite ed altre perdute. Dello stampator Natolini si ricorda che, nato nel 1551, partì volontario da Venezia sulla galera del nobile Goro e prese parte alla battaglia di Lepanto; indi fissata sua stanza in Udine, fece quivi rifiorire l'arte della stampa, da circa un secolo (1497) in Friuli abbandonata.

Al cenno storico seguono le Note, alcune della più grande importanza per la storia letteraria del Friuli. Nella 2.ª sono nominati una cinquantina di scrittori sandanielesi, dei quali appena alcuni furono ricordati dal Tiraboschi, dal Moschini e dal Liruti. La Nota 3.ª può dirsi la storia in embrione delle Scuole in San Daniele, e sarebbe desiderabile che il sacerdote Narducci, datole il conveniente sviluppo, la ripubblicasse col titolo che merita. Le Note 6.ª e 8.ª contengono notizie bibliografiche degli scritti del Liliano.

Per le nozze Strolli-Giavedoni il sig. Luigi Billiani di Gemona stampò un opuscolo di 22 pagine dove si contiene la narrazione del tristamente celebre incendio di Gemona del 1437, del quale è ancor viva e popolare la memoria, come visibili le tracce. Noi riproduciamo il notevole lavoro del nostro amico in questo medesimo numero. Al racconto seguono i Documenti che hanno servito a compilarlo, tratti dagli Archivi Comunale di Udine, Comunale e Arcipretale di Gemona, da cronache e memorie sincrone. Descrivono essi l'enorme disastro con quella *forza viva, propria e per dir così incomunicabile*, come disse il Manzoni, che hanno le *memorie originali comunque concepite e condotte*. E perciò il sig. Billiani ha fatto benissimo a riportarli nella loro integrità.

NOTIZIARIO.

— Il debito nostro va sempre aumentando: e cogli abbonati, perchè siamo in arretrato di tre numeri; e coi gentilissimi editori ed autori, perchè di parecchi libri mandatici in dono ancora non abbiamo scritto. Non promettiamo di *metterci in corrente*, come suona la frase commerciale e burocratica d'uso; faremo quel che potremo. Anche gli egregi collaboratori ci perdonino il ritardo nella pubblicazione di loro pregievoli scritti.

— Nel dicembre, adunque, festosamente il Friuli accoglierà le *Pianure Friulane*, il desiato volume. Per dettare il quale — come già gli altri della fulgida corona che lo scrittore-patriota Giuseppe Caprin ha donato all'italica letteratura — cuore e mente di lui si accesero; e nella lettura, cuore e mente de' leggitori si accenderanno, a questo mirando le opere tutte del chiarissimo amico e collaboratore nostro. Una novità nel desiderato volume; una novità che ne aumenta l'eleganza, che lo renderà più finemente artistico de' precedenti; e cioè, anzichè riproduzioni da fotografie, come già nelle *Marine Istriane* e nei *Tempi andati* e nelle *Lagune di Grado*, le illustrazioni grafiche saranno questa volta riproduzioni da disegni di artisti valenti, fra cui notiamo l'istriano De Franceschi. Gli artisti disegnarono da fotografie prese sui luoghi; poscia que' disegni vennero con accurata esattezza riprodotti dal Turati di Milano: così le illustrazioni delle *Pianure Friulane* riesciranno più vive, più degne ancora dell'ammirazione nostra che noi fossero le bellissime adornanti i libri già citati.

— Memorabile, il venturo dicembre, pel nostro amato Paese: poichè avremo e le grandi feste centenarie in onore dello Zorutti, e la pubblicazione del volume ora preannunziato e delle rime del Favetti. Si annunzia anche una nuova pubblicazione di Cesare Rossi; e uno studio biografico di G. Benco su *Domenica Rossetti*; ed una *Storia di Montona* del prof. L. Morteani; ed altri lavori storici e letterari. Tanto fiorire della vita letteraria nelle nostre terre conforta in mezzo alle angustie della vita quotidiana, come una promessa cara, infallibile: non essere spenta, e non si spegnerà! la potenza del genio latino, poichè le sue verdi fronde rinnovella con inusato vigore. Avanti, sempre avanti!

— Le *Pagine Friulane* vorrebbero anch'esse contribuire modestamente, come la vita loro modesta comporta, alle onoranze pel centenario dello Zorutti. Lo potranno? Esse lo sperano. Intanto pregano i numerosi amici che possedessero lavori inediti del nostro massimo poeta a farne loro un dono; e così quanti credono poter narrare aneddoti o particolari non conosciuti della vita di lui. Chissà che non riescano a formarne una interessante raccolta? Una bella notizia l'anticipano fin d'ora: l'illustre professore Isaia Graziadio Ascoli ha promesso di cooperare per la progettata pubblicazione. Lavoriamo tutti; è nostro debito, per rendere sempre più conosciuta ed amata la terra che ci diè la vita.

— Su la *Rambetta*, presso Cividale, elevazione sinora non esplorata, che il proprietario signor Pietro Zanutto va scavando per piantare un vigneto, si trovarono: un'ascia di pietra, che i contadini malamente gettarono; due *macarini* ed una freccia di metallo non ancora esaminato, crediamo mandati a Trieste; cadaveri parecchi in passato e di recente un altro colossale, con a lato una scodella, la quale fu raccolta dal padrone del fondo.

— Delle *Rime* di Cesare Rossi, il collaboratore di cui le *Pagine Friulane* si onorano, come si onorano di un Pitteri, di un Caprin, di una Giannelli, di una Mander-Cecchetti, i cui nomi appartengono alla storia letteraria nazionale; delle *Rime* di Cesare Rossi il successo non è stato punto passeggero, ed oggi ancora, dopo vari mesi dalla pubblicazione, la critica se ne occupa con amore. Ulisse Tanganelli ne scrive belle parole sulla *Scena illustrata* ed anche sull'*Illustrazione italiana* l'autorevole Raffaello Barbiera si dichiara ammirato di questo «libro fragrante di gentilezza, nel quale non mancano gli alti sdegni».

In fine, ai bei versi del Rossi altro onore è serbato. Louis Idan Estelrich, letterato e poeta spagnuolo, sta preparando una traduzione dei moderni lirici italiani, nella quale figureranno anche alcune poesie del nostro poeta, col quale ci congratuliamo vivamente.

— Nell'istromento 5 gennaio 1817, n. 773, a rogiti del notaio Zeppola di Firmano, col quale il *nob.* Ettore Zorutti del fu *Pietro*, vendeva la casa in borgo del Ponte in Cividale, abitata appunto nella sua gioventù dal figlio Pietro, il poeta; leggesi che questa confinava a settentrione col sig. *Francesco Chiarottini*. Costui non era altri che l'omonimo e l'erede del più celebre affreschista del Friuli ed uno degli ottimi artisti italiani. Egli fu chiamato da Caterina di Russia a dipingere la reggia di Pietroburgo.

Se venisse murata su quella casa, ora Pasini, una modesta lapide col nome del pittor cividalese, avressimo nello stesso borgo, vicine, due case decorate da ricordi marmorei, che attesterebbero essere la vetusta Cividale stata in ogni tempo terra di geniali intelletti.

— Tra i libri de' quali parleremo ne' prossimi fascicoli, notiamo: *Nel Golfo di Trieste*, versi di Riccardo Pitteri stampati dal Caprin: un volume elegantissimo, dalla copertina affascinatrice e pel disegno — riquadro contornato di verde, campo bianco, croce rosseggiante nel mezzo; e per l'armonia delle tinte, nelle quali predominano, e quasi tutte le altre in sè confondono ed assorbono, le tre più gaie, più gradite che natura ci offra; *Incontro* della Giannelli, una raccolta — pure in veste elegante e graziosa, editore il Balestra — di racconti, di bozzetti, alla cui lettura meditabondi ci soffermiamo davanti ad ogni quadretto, ad ogni scena pensatamente vera; *Monfalcone e suo territorio*, un buon libro, perchè buoni sono tutti i libri che della casa nostra ci fanno amare fin l'ultimo cantuccio.

Oh proprio! il nostro debito è ben grosso, ben grosso!..

— Il fascicolo I (gennaio-giugno 1892) dell'*Archeografo triestino*, contiene:

Joppi dott. Vincenzo: Documenti goriziani del secolo XV (continuazione). — Gregorutti dott. Carlo: L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia (continuazione e fine). — Caprin Giuseppe: I dissidi tra i figli di Raimondo VI della Torre. — Rossetti dottor Domenico: Delle saline di Trieste; considerazioni sulla loro storia e legislazione (cont.) — Vessilich Giuseppe: L'ultimo dei Frangipani, conte di Veglia. — Morteani prof. Luigi: Storia di Montona, con appendice e documenti (cont.) — Lorenzutti dott. Lorenzo: Relazione della LXXXII annata della Società di Minerva, letta nel Congresso del 22 giugno 1892.

Varietà: Pavani Eugenio: Documento riguardante l'ordine dei cappuccini in Trieste. — Una circolare inedita del dott. Pietro Kandler. — Joppi dott. Vincenzo: Due documenti inediti istro-tergestini. — C. dott. Marchesetti: Relazione sugli scavi preistorici eseguiti negli anni 1889, 1890 e 1891. — A. Puschi: Scoperte archeologiche. — Ristauro e scoperte nel duomo di S. Giusto. — Rivista bibliografica: A. P. — Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria. — La Direzione, dottor Vaglieri. — Miscellanea.

UNA OGNI TANTO.

Cividale, 10 ottobre.

Ho letto l'*Una ogni tanto* che avete stampata sull'ultimo fascicolo delle *Pagine*. Ora, permettetemi ch'io dica, essere inesattamente riferito, quello scherzo del Zorutti. Erano due, i libri datigli ad esaminare; e sul loro merito così egli scrisse:

Libri neri, libri gialli,
Del color dei papagalli,
Più vi studio, men v'imparo,
Voi oscuri, ed io somaro.
Impiegato o uom di mondo,
Mi decido pel secondo.